

Ferme le fabbriche del cibo: dalla Nestlé alla Barilla, dalla Parmalat ai Tortellini Rana, gli operai del buon gusto italiano hanno bloccato le produzioni per otto ore. Flai Cgil: «I lavoratori si sono mobilitati in difesa del contratto nazionale»

**B**arilla, Nestlé, Parmalat, Plasmon. E poi Zuegg, Heineken, Tortellini Rana. Non è una lista della spesa: sono alcuni degli stabilimenti italiani che ieri hanno scioperato per il contratto. Da Bologna a Catania, da Parma a Matera, i lavoratori delle industrie alimentari si sono fermati otto ore per sostenere la richiesta di Flai Cgil, Fai Cisl e Uil: 106 euro. Ma Federalimentare, aderente a Confindustria, propone solo 63 euro, in linea con la misera offerta sul tavolo dei metalmeccanici (60 euro, contro i 130 chiesti da Fim, Fiom e Uilm).

E allora, prima di dare voce ai lavoratori dal Nord al Sud nella piccola mappa delle proteste disegnata dal *manifesto*, citiamo le principali mobilitazioni: grande successo in Emilia Romagna, patria del mangiar bene e capitale di grossi gruppi alimentari: fermi il 100% dei lavoratori Parmalat, Barilla e Nestlé; stessa adesione alla Manifattura Tabacchi di Bologna. In Piemonte, produzione bloccata in Pai, Saldà e Campari, dove hanno aderito allo sciopero anche gli interinali. A Milano sono rimasti chiusi gli stabilimenti Citterio e Galbani, a Venezia la fabbrica della Heineken, a Treviso la Pepsi Cola, a Verona la Zuegg e la Tortellini Rana. Scioperi riusciti alla Coprobi di Bologna, alla siciliana Latte Sole e alle campane Ferrarelle e Nestlé.

Il nostro piccolo giro tra gli stabili-

# Neanche un Bacio E' lo sciopero degli alimentaristi

menti comincia dalla Latte Sole di Catania, dove i 125 lavoratori hanno aderito all'80%. Non tanto perché un 20% fosse demotivato, quanto piuttosto per far fronte alle difficoltà dell'industria, controllata dal gruppo Parmalat: «Da quando c'è stato il crack della multinazionale - racconta Salvatore Di Marco, Rsu Flai Cgil - tutte le linee di credito sono bloccate, e così i nostri stipendi dipendono esclusivamente dalle vendite giorno per giorno. In assemblea, abbiamo deciso che alcuni avrebbero lavorato per assicurare le quantità minime di latte fresco, e non perdere del tutto gli incassi». Anche a Ragusa, dove i 40 operai sono specializzati nella produzione di mozzarelle, lo sciopero è stato partecipato. «In settembre la Parmalat sarà quotata in Borsa - continua il delegato - e noi temiamo di essere venduti a imprenditori poco seri. Siamo sindacalizzati da più di quarant'anni, ci teniamo ad avere una controparte responsabile, che valorizzi la qualità». Ultimamente le difficoltà economiche si sono fatte ancora più gravi: la Regione, guidata da Cuffaro, mentre da un lato assume 7 mila precari per motivi elettorali, alla Sole dice di non avere soldi per i rimborsi Iva.

Salendo verso il Lazio, abbiamo parlato con uno dei 560 dipendenti della Plasmon di Latina, che produce i celeberrimi biscotti e omogeneizzati: la proprietà, tra l'altro, è del gruppo americano Heinz, quello del ketchup, in mano alla moglie del democratico John Kerry. Adesione altissima, hanno partecipato anche i lavoratori a termine: circa un centinaio, molti sono precari anche da 6 anni. Il salario «debole» riguarda dunque non solo i dipendenti classici (la metà dello stabilimento è entrata negli anni Settanta, il resto sono giovani); mentre la multinazionale punta a ottenere una stretta sulle pause e i permessi.

In Umbria troviamo i 1300 combattivissimi lavoratori della Perugina di Perugia, produttori delle tavolette da 100 grammi per tutta Europa, delle uova di Pasqua Motta Alemagna, e soprattutto - come tacerlo? - dei celebri Baci. Un marchio del made in Italy che da qualche anno è in mano alla svizzera Nestlé, multinazionale che picchia sodo. Adesso, come racconta il delegato Flai Cristiano Alunni, gli eiveticci - fregandosene di mantenere l'intera produzione dentro lo stabilimento - si sarebbero messi in testa di externalizzare il torrefattore per i profani, è la macchina che trasforma le fave di cacao africane in crema da utilizzare per fare il cioccolato: «Non possiamo perdere una fase così delicata della lavorazione - spiega Alunni - E' il nostro valore aggiunto». Lo stabilimento resterà chiuso anche oggi e domani per blocco degli straordinari, proprio nel periodo in cui la grande distribuzione fa le ordinazioni per il prossimo inverno.

Preoccupazione anche tra i 1800 dipendenti della Barilla di Parma: è vero che l'azienda ha deciso di chiudere a Matera, ma di riflesso tutto il sistema sente la crisi. «Qui in Emilia, negli anni passati, Barilla ha già chiuso tre stabilimenti, ma ha sempre ricollocato gli operai, investito su nuove produzioni - spiega il delegato Flai Giovanni Bianchi - Quello che sta facendo in Basilicata denota un cambio di politica. Dice semplicemente: chiudo e basta».

Soddisfatto della riuscita dello sciopero, Franco Chiriaco, segretario generale Flai: «Per i lavoratori - dice - è prioritaria la chiusura dei contratti rispetto alla proposta di riforma del protocollo del '93, voluta da Confindustria e tesa a impedire il rinnovo dei contratti nazionali, a partire da quello degli alimentaristi e dei metalmeccanici». Dopo lo sciopero, proseguirà il blocco di flessibilità e straordinari, «fino a quando Federalimentare non presenterà una nuova offerta».